

## CORTÉS E MONTEZUMA: DUE MONDI A CONFRONTO

Il filosofo e saggista bulgaro **Tzvetan Todorov** ha condotto un'approfondita ricerca sugli aspetti antropologici della conquista spagnola del continente americano. Egli ha visto, in questo evento, l'incontro-scontro tra due mondi, il manifestarsi delle problematiche connesse al rapporto con l'"Altro", vale a dire, con uomini, società e culture radicalmente diversi.

Attraverso il confronto tra il conquistatore spagnolo Hernan Cortés e l'imperatore azteco Montezuma (Moctezuma), Todorov descrive l'incontro dei due mondi che essi incarnano, illustrando le dinamiche, non solo militari ma soprattutto culturali, che danno luogo alla Conquista. Lo studioso ha esposto l'esito delle sue ricerche nel celebre saggio intitolato **La conquista dell'America. Il problema dell'"altro"**, uscito in Francia nel 1982.

L'incontro fra Vecchio e Nuovo Mondo, reso possibile dalla scoperta di Colombo, è di un tipo molto particolare: la guerra, o meglio – come allora si diceva – la Conquista. Un mistero resta legato alla conquista, e riguarda l'esito stesso del combattimento: perché quella vittoria folgorante, se gli abitanti dell'America sono così superiori numericamente ai loro avversari e si battono sul proprio suolo? Per limitarci alla conquista del Messico (la più spettacolare, giacché la civiltà messicana è la più brillante del mondo precolombiano): come si spiega che Cortés, alla testa di poche centinaia di uomini, sia riuscito ad impadronirsi del regno di Moctezuma, che disponeva di centinaia di migliaia di guerrieri?

Si tratta di un interrogativo che molti storici hanno posto, individuando alcuni fattori che avrebbero avvantaggiato i conquistatori spagnoli:

- le divisioni tra le popolazioni indigene e, in particolare, l'ostilità dei popoli sottomessi nei confronti dei dominatori aztechi:

nel corso della campagna [Cortés] sa approfittare delle lotte intestine tra fazioni rivali e, nella fase finale, ha ai suoi ordini un esercito di tlaxcaltechi e di altri indiani suoi alleati, numericamente paragonabile a quello degli aztechi. Un esercito del quale gli spagnoli sono ormai, in qualche modo, solo il supporto logistico o la forza di comando: le sue unità sembrano composte, non di rado, da dieci cavalieri spagnoli e diecimila combattenti a piedi indiani! [...]

Il Messico di allora non è uno Stato omogeneo, ma un conglomerato di popolazioni sottomesse dagli aztechi, i quali occupano il vertice della piramide. Lungi dall'incarnare il male assoluto, Cortés apparirà spesso come il male minore, quasi come un liberatore che permette di scuotere il giogo di una tirannia particolarmente odiosa perché presente e in atto.

- la superiorità dell'equipaggiamento spagnolo, comprendente animali (cavalli) e armi (archibugi e cannoni) che erano sconosciuti agli indigeni e che, oltre a possedere una indubbia efficacia, avevano un effetto psicologico enorme:

Gli aztechi non conoscono la lavorazione dei metalli, le loro spade e le loro armature sono meno efficaci; le frecce (non avvelenate) non valgono gli archibugi e i cannoni degli spagnoli. Nei loro spostamenti questi ultimi sono molto più rapidi: su terra hanno a disposizione i cavalli, mentre gli aztechi sono sempre a piedi; sull'acqua si sono costruiti dei brigantini, la cui superiorità sulle canoe indiane avrà un ruolo decisivo nella fase finale dell'assedio di Città del Messico. Infine gli spagnoli inaugurano, senza saperlo, anche la guerra batteriologica, portandosi dietro il vaiolo che fa strage nelle file nemiche.

Guerriero azteco. Codex Mendoza (1542).



1.



Tuttavia, secondo Todorov, giocarono un ruolo importante anche altri fattori di tipo culturale.

Analizzandoli, lo studioso mette in luce alcune grandi differenze di mentalità tra gli europei e gli indiani, relative alla concezione del tempo, al tipo di comunicazione, alla capacità di rapportarsi all'"altro".

### Tempo

Maya e aztechi hanno una concezione ciclica del tempo, rappresentata graficamente dalla ruota. Il tempo dunque si ripete, secondo sequenze immutabili. Ciò significa che quanto accadrà in futuro altro non è che ripetizione del passato e che, di conseguenza, la conoscenza del passato, basata sulla tradizione, consente la previsione del futuro.

Di fronte a un evento unico come la conquista spagnola, "Moctezuma non vuole ammettere che possa prodursi un avvenimento completamente nuovo, che avvenga qualcosa che gli antenati non abbiano già conosciuto". Egli cerca una risposta nella tradizione, nei presagi, non è in grado di fronteggiare una situazione che richiede invece capacità di improvvisazione.

Tale capacità è invece propria degli spagnoli: la civiltà cristiana vive la dimensione lineare del tempo (graficamente rappresentata dalla freccia), che ammette l'esistenza della novità e si attrezza per affrontarla.

### Comunicazione

*"Esistono due grandi forme di comunicazione, quella fra uomo e uomo e quella fra uomo e mondo: gli indiani coltivano soprattutto la seconda, mentre gli spagnoli coltivano la prima".*

Il problema principale degli aztechi, dinanzi alla presenza spagnola, è quello di collocarla all'interno del loro rapporto con il mondo, nell'insieme delle relazioni permanenti e stabili che essi intrattengono con l'universo naturale e religioso. A tale scopo si rivolgono al sacerdote-indovino alla ricerca dei presagi che in passato avrebbero già descritto l'evento presente:

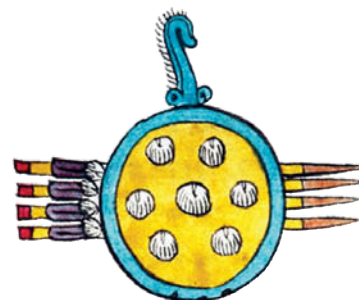
*il presente diventa intelligibile, e al tempo stesso meno inammissibile, a partire dal momento in cui si può vederlo già annunciato nel passato. E il rimedio è così ben adeguato alla situazione che, ascoltando il racconto, tutti credono di ricordare che dei presagi erano stati formulati assai prima della conquista. Ma intanto queste profezie esercitano un effetto paralizzante sugli indiani che le conoscono, e ne indeboliscono la resistenza. [...] A questo modo particolare di praticare la comunicazione (che trascura la dimensione interumana per privilegiare il contatto col mondo) va ricondotta l'immagine deformata che gli indiani si costruiscono degli spagnoli nel corso dei primi contatti, e in particolare l'idea che essi siano degli dèi; quest'idea ha anch'essa un effetto paralizzante.*

2.



1. Ritratto di Hernan Cortés.

2. L'imperatore Montezuma. Codice Mendoza (1542).





## L'“altro”

Gli spagnoli possiedono l'esperienza e il concetto dell'“altro”, dell'esistenza di civiltà diverse: basti pensare al secolare rapporto della cristianità europea con l'alterità rappresentata dal mondo islamico! Sono pertanto in grado di elaborare strategie di confronto e comunicazione con l'“altro”:

*una comunicazione umana nella quale l'“altro” viene chiaramente riconosciuto (anche se non è stimato). [...] La presenza di uno spazio riservato agli altri nell'universo mentale degli spagnoli si trova simboleggiata dal loro costante desiderio di comunicare, che contrasta fortemente con le reticenze di Moctezuma.*

Al contrario gli aztechi non hanno esperienza né concetto di una civiltà diversa dalla propria e sono impotenti di fronte al suo manifestarsi. Gli spagnoli non sono per loro uomini diversi: sono più che uomini, sono dèi!

*La radicale differenza fra spagnoli ed indiani e la relativa ignoranza, da parte degli aztechi, dell'esistenza di altre civiltà, generavano come abbiamo visto l'idea che gli spagnoli fossero degli dèi.*



1.



2.

1. Il dio Quetzalcoatl. Codice Magliabechiano (metà XVI sec.). Gli aztechi identificarono Cortés con Quetzalcoatl, tornato per riprendere possesso del suo regno.
2. Diego Rivera, Sbarco degli spagnoli a Veracruz.